



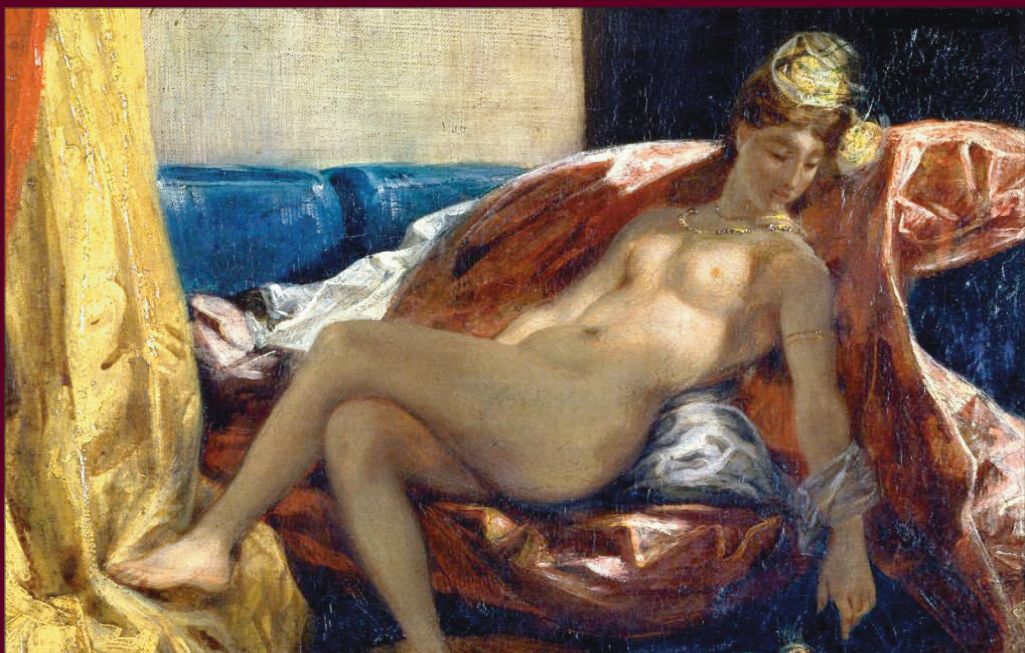
L'ESPERIENZA DEL CORPO

Un dialogo psicoanalitico sulla psicosomatica

A cura di Jacques Press
Edizione italiana a cura di Luigi Solano

Introduzione all'edizione italiana di Laura Accetti

Jacques Press, Fotis Bobos, Jörg Frommer, Marina Perris-Myttas, Eva Schmid-Gloor,
Bérenère de Senarclens, Christian Seulin, Luigi Solano, Nick Temple



Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

FrancoAngeli

1215. Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

Collana coordinata da:

Anna Maria Nicolò Corigliano e Vincenzo Bonaminio

Comitato di consulenza:

Carlo Caltagirone, Antonello Correale, Antonino Ferro e Fernando Riolo

La Collana intende pubblicare contributi sugli orientamenti, i modelli e le ricerche in psicoanalisi clinica e applicata. Lo scopo è quello di offrire un ampio panorama del dibattito attuale e di focalizzare progressivamente le molteplici direzioni in cui questo si articola.

Come punti di intersezione di questa prospettiva vengono proposte opere italiane e straniere suddivise nelle seguenti sezioni:

1. Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica
2. Il lavoro psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti
3. Temi di psicoanalisi applicata
4. Studi interdisciplinari
5. Dibattiti psicoanalitici
6. Approfondimenti

La Collana si rivolge quindi a psicoanalisti, psicologi, psichiatri e a tutti coloro che operano nel campo della psicoterapia e della salute mentale.

L'ampia prospettiva in cui la Collana è inserita risulta di interesse anche per lo studioso di neuroscienze, linguistica, filosofia e scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

L'ESPERIENZA DEL CORPO

Un dialogo psicoanalitico sulla psicosomatica

A cura di Jacques Press
Edizione italiana a cura di Luigi Solano

Introduzione all'edizione italiana di Laura Accetti

Jacques Press, Fotis Bobos, Jörg Frommer, Marina Perris-Myttas, Eva Schmid-Gloor,
Bérenghère de Senarclens, Christian Seulin, Luigi Solano, Nick Temple

Collaborazione editoriale per l'edizione originale di Catherine Humble

FrancoAngeli

Original edition: *Experiencing the Body. A Psychoanalytic Dialogue on Psychosomatics*

Jacques Press, Fotis Bobos, Jörg Frommer, Marina Perris-Myttas, Eva Schmid-Gloor,
Bérengère de Senarclens, Christian Seulin, Luigi Solano, Nick Temple

Associate Editor: Catherine Humble

First published 2019 by Routledge

Copyright © 2019 editorial matter, introductory and concluding chapters, Jacques Press;
individual chapters, the contributors

All Rights Reserved

Authorised translation from the English language edition published by Routledge,
a member of the Taylor & Francis Group

Traduzione italiana a cura di Laura Accetti

In copertina: Eugène Delacroix, *Woman with a Parrot*, 1827

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunica sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione all'edizione italiana <i>di Laura Accetti</i>	pag.	7
Prefazione <i>di Jorge Canestri</i>	»	13
Introduzione <i>di Jacques Press</i>	»	17
Sezione I – Due casi		
Caso clinico: Jasmine <i>di Marina Perris-Myttas</i>	»	29
Caso clinico: Cate <i>di Fotis Bobos</i>	»	43
Sezione II – Quadri clinici		
1. Depressione e psicosomatica <i>di Jacques Press, Nick Temple, Eva Schmid-Gloor</i>	»	57
2. Il trauma e i suoi effetti <i>di Fotis Bobos, Jörg Frommer, Bérengère de Senarclens</i>	»	72
3. Stati somatici e borderline <i>di Bérengère de Senarclens, Christian Seulin, Marina Perris-Myttas</i>	»	88

Sezione III – Trattamento

4. Indagine psicosomatica e trattamento
di Eva Schmid-Gloor, Jacques Press, Christian Seulin » 103
5. Transfert e controtransfert
di Marina Perris-Myttas, Eva Schmid-Gloor, Luigi Solano » 115

Sezione IV – Questioni teoriche

6. Pulsioni e affetti
di Marina Perris-Myttas, Christian Seulin, Jörg Frommer » 133
7. Io Ideale, Ideale dell'Io e Super-Io
di Bérengère de Senarclens, Nick Temple, Fotis Bobos » 149
8. Simbolizzazione
di Luigi Solano, Fotis Bobos, Nick Temple » 162
9. Meccanismi di difesa e livelli di integrazione
di Luigi Solano, Jörg Frommer, Jacques Press » 181
- Conclusioni
di Jacques Press » 197
- Gli autori » 203

Introduzione all'edizione italiana

di Laura Accetti

L'esperienza è una delle architravi, degli elementi fondamentali della teoria psicoanalitica, ed è il suo necessario punto di partenza. E quando si parla di corpo si parla di esperienza in modo specifico e ineludibile, includendo implicitamente l'incontro con l'alterità. "Nel momento in cui appare un Sé coinvolge sempre l'esperienza dell'altro", affermava George Herbert Mead, non ci può essere un'esperienza del sé autodeterminata. Potremmo aggiungere – l'esperienza *con e del* corpo dell'altro – e di ciò che l'altro porta con sé in termini inconsci. Un processo che mostra *la potenzialità* come una delle dimensioni più importanti portate in dote dalla corporeità.

È stato l'interesse per i pazienti "difficili" ad orientare la psicoanalisi degli ultimi trent'anni verso una concezione dello sviluppo fondato sulla comunicazione affettiva inconscia tra due soggetti, sin dalla vita intra-uterina. Questa forma comunicativa costituisce il tessuto di formazione e trasformazione dello psichismo, ed è andata configurandosi come teoria dei funzionamenti psichici, della loro fisiologia e plasticità.

Con l'introduzione del concetto di madre ambiente abbiamo spostato il nostro sguardo dal mondo che la madre reale costruisce, a tutte le presentazioni provenienti dal reale che hanno origine sia all'esterno che all'interno del neonato. Un complesso di associazioni reso possibile da quella varietà di esperienze visive acustiche tattili e cinestetiche, che hanno il ruolo di fornire una scheletratura del senso e successivamente del linguaggio.

Quando i percorsi di identificazione si svolgono sufficientemente bene, tra identità fisica – insediamenti psichici – identificazioni strutturanti, l'esito sarà un'organizzazione inconscia che permetta il vivere la vita, come dice Ogden, sentendosi vivi e potendone fare un'esperienza attiva o come dice Bion, forse semplicemente potendo lasciare che questa esperienza accada.

Senza dubbio *l'essere vivi*, oltre ad essere un termine carico di significato costituisce un asse importante per la materia trattata in questo libro. A tal proposito ricordo che Marion Milner – che si è molto interessata ai processi creativi

– considerava tra questi *l'essere vivi* – definendola un'esperienza interna “stupefacente”. Riteneva che traesse origine dall'esperienza di illusione di continuità che il bambino sperimenta con il corpo materno, come prima “esperienza percettiva”, necessaria allo sviluppo di una dualità e come precursore dello spazio psichico interno, senza il quale diviene minaccioso volgerci all'interno di noi stessi. Al contrario l'esito potrebbe essere quello di sentirsi limitati nel proprio modo di stare al mondo, che comprende un diverso rapporto con la realtà, che tra le alternative di vita creativa o non creativa riguarda quest'ultima, e che porta con sé un senso di futilità del vivere, come riportato da Jasmine, la paziente di Marina Perris ben descritta in questo libro.

Una prospettiva che amplia gli scopi della psicoanalisi attuale, che punta all'espansione di una soggettività riflessiva e porta ad interrogarsi sul valore e sul mantenimento di una profonda e personale energia psichica, così importante per la propria esistenza, spesso non rintracciabile nel paziente psicosomatico. Per Winnicott la pietra angolare dell'*essere vivi* è la qualità della relazione mente-corpo; questo è senza dubbio uno degli apporti più importanti della sua ricerca, l'individuo sano sente il suo corpo come fondamento del sé immaginativo.

È l'elemento cruciale per che permette di vivere emozioni intense, senza doverle scindere e spersonalizzarsi, o creare delle difese, che portano spesso alla malattia somatica.

Perché se questo è il terreno su cui devono erigersi le fondamenta dell'essere nel corpo sembra che non sia sempre così, non per tutto il campo dell'esperienza. Per molte persone queste fondamenta vengono edificate solo in parte, rimangono sempre alcune aree di territorio psichico che non attecchiscono nel somatico, questo significa che parti del Sé sono rifiutate, congelate e mantenute in stati primitivi di elaborazione simbolica. Inevitabilmente la persona perde il contatto con alcuni aspetti essenziali di Sé e ne deriva una personalità non integrata, senza possibilità di scambi psichici significativi.

Questa considerazione trova conferma clinica nella irraggiungibilità di certi pazienti nel contesto delle relazioni interpersonali, in cui è il corpo del soggetto a diventare irraggiungibile dalla mente, e viceversa, tanto che essi si escludono a vicenda ingenerando una dissociazione corpo-mente.

È ormai noto che non sia più possibile trascurare il concetto di scissione nel campo della psicosomatica. L'attuale propensione è quella di immaginare che, in taluni casi in circostanze traumatiche, una scissione iniziale – clinicamente muta perché riguarda le percezioni endosomatiche – possa effettivamente spiegare la distruzione dell'elaborazione psichica e l'instaurarsi di questo enigmatico sistema di sopravvivenza che chiamiamo pensiero operatorio – una forma di anti-pensiero concreto, reciso dalle proprie radici pulsionali e disincarnato.

Pensiero il cui funzionamento, molto ben studiato dalla scuola francese (Marty, 1968; Fain, 1971) è caratterizzato da una forte inibizione del processo primario e fantasmatico e di errori nei modi di nominare gli affetti o di dissociarli, secondo i vari interdetti trasmessi tra le generazioni nei confronti della realtà psichica. Tutto si esprime con equivalenze concrete: con una realizzazione del Sé carente e spesso con l'assenza di vitalità e di esperienza del Sé nella sua continuità. Ma è pensiero comune che la nostra disciplina si stia sempre più cimentando in campi che vanno al di là della nevrosi che implica la capacità di simbolizzare, di creare rappresentazioni psichiche, di tollerare il dolore mentale connesso con un conflitto. Questo potrebbe essere il turning point concettuale: essere vivi non perché liberi dai conflitti ma perché liberi nella capacità di rappresentarli.

In questo senso gli studi sul pensiero operatorio potrebbero essere estesi ad una ben più vasta gamma di disturbi che riguardano stati primitivi del funzionamento mentale.

Chi pratica la clinica con i bambini che si ammalano nel corpo si sarà frequentemente trovato a notare una corrispondenza tra genitori e figli nello sviluppo di un pensiero in cui prevale un iperinvestimento della realtà materiale e di relazioni dove sono dominanti "il corpo a corpo", l'agito (Aulagnier, 1975) e le azioni procedurali, anziché lo svilupparsi di fenomeni transizionali e dell'oggetto transizionale, al cui posto c'è il disturbo psicosomatico (Giannakoulas, Gaddini, 1985).

La scuola di psicosomatica francese parla di depressione essenziale. Al contrario della descrizione della melanconia questa è una forma di "depressione bianca", intendo dire che c'è scarsa qualificazione o differenziazione del dolore sensoriale. Il paziente psicosomatico soffre ma ha scarse fantasie sul corpo, non ha un oggetto specifico in fantasia associato a stati affettivi verbalizzabile o a questo dolore.

Non meno interessante è la descrizione della Alvarez sulla presenza di un certo torpore affettivo, vissuto nella relazione transfert-controtransfert con pazienti in cui prevale una mancanza di vitalità degli oggetti interni, o l'emergere di stati devitalizzati descritti da Reed come segno della mancanza di rappresentazioni stabili degli oggetti primari (Reed, 2013).

In linea con queste ed altre riflessioni ben esposte all'interno del testo potremmo chiederci: ci sono condizioni in cui il sintomo somatico ha o acquisisce un significato simbolico? o è una cieca evacuazione? Sino a che punto è una forma di comunicazione attraverso il corpo o del corpo? Questa malattia somatica, in altre parole, è una manifestazione della mente senza parola? O di un corpo comunicante?

Queste sono alcune delle principali questioni che circondano la psicosomatica e la scarica somatica. E sono la fonte del dibattito di questo gruppo di

autori, che mette in luce le convergenze e le divergenze delle loro teorie nonché le estensioni del loro fruttuoso incontro sulla contemporaneità del pensiero psicoanalitico psicosomatico.

Io credo che la presenza di livelli primitivi nella malattia somatica oltre a segnalare quanto è stato congelato nel soma, a tutto ciò che è stato nascosto, tenuto fuori, forecluso rimandino ad un'esperienza avvenuta quando l'Io era troppo immaturo per poterla integrare. In questi termini è la traccia di un negativo, che il soggetto è stato espoliato di una sua potenziale semantizzazione. Quindi non si tratta solo di qualcosa che non viene registrato ma che produce una deformazione dell'Io, un'alterazione nello strutturarsi del pensiero (Nicolò, Accetti, 2015).

Trovo condivisibile il punto di vista di autori italiani, che riprendono il grande filone di pensiero di Gaddini, oltre che di Winnicott, che ipotizza che gli stati arcaici coinvolti nelle malattie somatiche rimandino ad un'area pre-strutturale, dove ancora non è presente la possibilità di integrare psichicamente sensazioni, percezioni e affetti in rappresentazioni comunicabili a se stessi e agli altri. Un'area fatta di elementi affettivi confusi, angosce primitive non traducibili in acquisizioni di senso. In questo senso la malattia somatica "è la riattivazione difensiva di un funzionamento corporeo che è stato un tempo alterato in senso protomentale" (Amati-Mehler, Argentieri, 1998).

Uno dei grandi pregi di questo volume è che il lavoro sui casi clinici riportati offre l'occasione unica di avere un confronto diretto con questi stati della mente, e di osservare come spesso sequenze e fantasie facciano la loro prima apparizione nella soggettività e nel controtransfert dell'analista.

Situazioni cliniche in cui prevale l'agito in varie intensità e in varie forme, in cui il transfert sulla parola sembra venire meno, mentre permane un funzionamento transferale sull'oggetto, a volte anche molto intenso.

Mi chiedo se questo scollamento nel transfert non possa rappresentare una potente difesa dall'oggetto dal quale si dipende per raggiungere uno sviluppo psichico. Come se l'oggetto nella sua funzione di riavvio dei processi di integrazione possa al contempo condurre alla sensazione di crollare nuovamente nelle angosce impensabili, per cui essere vivi, integrati, assume il peso di una minaccia.

Ma il coinvolgimento somatico può assumere un possibile valore evolutivo, e perciò positivo, attivante, come un tentativo di "ritirare la psiche dall'intelletto per ricondurla alla sua associazione intima originale con il soma" (Winnicott, 1958). Molto puntuale è a questo proposito la disamina di queste teorie che ne fa Luigi Solano che sottolinea perciò quanto il disturbo somatico sia prezioso rispetto ad una totale mancanza di espressione, come in situazioni descritte come evitamento generalizzato dell'esperienza (Bucci, 2009) o *vie opératoire* (Smadja, 2001).

Si apre pertanto un campo di studio e di lavoro estremamente impegnativo ed interessante, un piano che ci cimenta particolarmente nella nostra capacità di cura, nel riavviare un processo di sintonizzazione affettiva all'interno del transfert. Ciò può corrispondere per analista e paziente con l'essere riportati a quella condizione umana del principio della vita, in cui molto si è cominciato a costruire. In fondo la questione dell'essere vivi riguarda una condizione essenzialmente clinica, ha a che fare con il processo interno dell'analista, il suo rimanere vivo nell'interrogare se stesso mentre sostiene il paziente che sta avvicinando gli eventi della propria vita.

Riferimenti bibliografici

- Aulagnier P. (1975), *La violenza dell'interpretazione. Dal pittogramma all'enunciato*, Borla, Roma, 1994.
- Amati-Mehler J., Argentieri Bondi S. (1998), "Un autre modèle pour la psychosomatique", *Rev. Fr. Psychanal.*, LXII, 5.
- Bucci W. (2009), *Converging Evidence for the Referential Process From Psychoanalysis, Cognitive Science and Neuroscience*. Giornata di Studio: Il Processo Referenziale, Studi Clinici e Ricerca Empirica, Facoltà di Psicologia1, Roma, 4 Aprile 2009.
- Fain M. (1971), "Prelude à la vie fantasmatique", *Rev. Fr. Psychanal.*, 4.
- Gaddini R. (1985), "The precursors of transitional object and phenomena", *The Squiggle Foundation*, 1.
- Marty P. (1968), "A major process of somatization: the progressive disorganization", *Int. J. Psychoanal.*, 49.
- Mead G.H. (1996), *La voce della coscienza*, Jaca Book, Milano.
- Milner M. (1950), *Non poter dipingere*, Borla, Roma, 2010.
- Nicolò A.M., Accetti L. (2015), "Introduzione", in Levine H.B., Reed G.S., Scarfone D. (a cura di), *Stati non rappresentati e costruzione del significato*, FrancoAngeli, Milano, 2015.
- Reed G.S. (2013), "Uno specchio vuoto: riflessioni sulla non rappresentazione. In : Stati non rappresentati e costruzione del significato", in Levine H.B., Reed G.S., Scarfone D. (a cura di), *Stati non rappresentati e costruzione del significato*, FrancoAngeli, Milano, 2015.
- Smadja C. (2001), *La via psicosomatica e la psicoanalisi*, FrancoAngeli, Milano, 2010.
- Solano L. (2015), "A partire dall'unità corpo/mente", relazione presentata al Centro Milanese di Psicoanalisi.
- Winnicott D.W. (1949), "L'intelletto ed il suo rapporto con lo psiche-soma", in *Dalla Pediatria alla Psicoanalisi*, Martinelli, Firenze, 1975.

Prefazione

Questo libro è il risultato del costante lavoro, l'“emanazione”, del Working Party sulla Psicosomatica della Federazione Europea di Psicoanalisi che ha iniziato la sua attività nel 2013.

Gli autori, che sono membri del gruppo, rappresentano sei diversi paesi e diverse scuole di pensiero. Hanno sviluppato un metodo originale e quindi un processo di lavoro altrettanto unico che si riflette fedelmente nella struttura del libro: ogni capitolo è scritto da tre esperti di psicosomatica, di cui uno è “l'osservatore silenzioso” che evidenzia e pone in discussione le affermazioni implicite nella scrittura dei suoi colleghi. Gli autori descrivono questo lavoro come “un'avventura collettiva” che presuppone la volontà di scambiarsi e riflettere sulle divergenze, e la capacità di “sospendere” le concezioni teoriche per consentire la connessione di punti di vista divergenti.

In un certo senso possiamo considerarlo, come teorizzato nella filosofia del linguaggio da Donald Davidson, come “principio di carità”: una premessa necessaria che consente la giusta comunicazione. In questo caso il “principio di carità” consente alle teorie generali di interagire con teorie speciali, e formare una nuova posizione epistemologica, senza confondere ciò con il relativismo – come afferma Jacques Press nella conclusione di questo libro.

Mentre proseguivo la lettura del libro, condividendo l'*avventura*, mi è venuto in mente un aneddoto che Karl-Otto Apel menziona all'inizio del suo *Die Logosauszeichnung der Menschlichen Sprache*. Ricorda come le sue riflessioni sull'attività linguistica degli individui siano state innescate da un commento di Karl Popper. Dopo una conferenza, in cui Karl-Otto Apel tentò di delineare il suo programma per una teoria della comunicazione pragmatica e trascendentale, Popper affermò che non era necessario prestare così tanta attenzione alla comunicazione, perché questo è ciò che abbiamo in comune con gli animali; piuttosto, ciò che è importante nel linguaggio umano sono le

proposizioni. Apel scrive che il commento di Popper si riferisce al paradigma classico che attraversa la filosofia del linguaggio come un filo scarlatto, da Aristotele alla semantica referenziale di Frege. Il paradigma classico, o proposizionale, è l'aspetto semantico-logico-referenziale del *logos*. Attraverso una visione panoramica della tradizione del *logos*, Apel è in grado di affermare che la radice platonica del *logos* era dialogica (logos come linguaggio e discorso nella conversazione); se il logos è oggettivato, assume il significato di una proposizione, di un'affermazione vera o falsa. Il passo successivo è compiuto da Aristotele, con l'introduzione della distinzione tra logos *semantikòs* e logos *apofantikòs*. Il logos semantico del linguaggio deve quindi essere concepito come avere un significato più ampio di quello della funzione rappresentativa del linguaggio, essere in grado di raggiungere la verità. Da questo punto di vista, il logos *apofantikòs* dipende dal logos *semantikòs*, dove quest'ultimo sviluppa la sua funzione di accordo comunicativo sul mondo attraverso il dialogo.

Penso che questa osservazione di Apel possa essere pienamente applicata alla filosofia del progetto del Working Party sulla psicosomatica, e corrisponde ai criteri del *dialeghestai* platonico. Inoltre, il progetto e il libro rispondono alla filosofia che orienta l'attività scientifica della Federazione Europea di Psicoanalisi: collegare punti di vista divergenti, tollerare la sospensione temporanea di assetti teorici reciproci, coltivare il dialogo, cercare di aumentare la conoscenza. È per tutti questi motivi e per la qualità dei risultati ottenuti che sono molto lieto di avere l'opportunità di promuovere questo libro.

Jorge Canestri

Presidente della Federazione Europea di Psicoanalisi

Ringraziamenti

La scrittura di questo libro non sarebbe stata possibile senza il continuo supporto dell'Esecutivo della Federazione Europea di Psicoanalisi. Vorremmo in particolare ringraziare Serge Frisch, ex Presidente della FEP, che ci ha incoraggiato ad avviare il nostro Working Party, e siamo altrettanto grati a Jorge Canestri, l'attuale Presidente, per il suo immancabile interesse e aiuto.

Introduzione

di Jacques Press

Questo libro è il risultato di una riflessione collettiva fatta dal 2013 nell'ambito di un gruppo di lavoro sulla psicosomatica della Federazione Psicoanalitica Europea. L'iniziativa è nata da tre membri svizzeri del nostro gruppo. Man mano che si stabilivano i contatti si formò un gruppo composto da nove analisti di sei diverse società e paesi che inizialmente sembrava un gruppo molto eterogeneo. Mentre Fotis Bobos, Joerg Frommer, Marina Perris-Myttas, Luigi Solano e io, perseguivamo un percorso in gran parte incentrato sulla psicosomatica e sul trattamento dei pazienti somatizzanti, Eva Schmid-Gloor, Bérengère de Senarclens, Christian Seulin e Nick Temple erano principalmente interessati agli stati borderline, e si erano trovati di fronte alla presenza o all'emergere di malattie somatiche nel contesto della loro pratica clinica. Tuttavia, tale eterogeneità ha effettivamente contribuito alla ricchezza e all'apertura dei nostri scambi. Ci ha riuniti sulla base della comune convinzione che fosse tempo di trattare i vari approcci teorici nell'area della psicosomatica. Fin dall'inizio eravamo intenzionati a radicare le nostre riflessioni nel lavoro clinico. Questo è ciò che ci siamo impegnati a fare fin dai nostri primi incontri, attraverso reciproche presentazioni di materiale clinico. Esporci attraverso la nostra pratica clinica quotidiana non solo ha contribuito a creare legami amichevoli nel gruppo e a promuovere dinamiche di scambio e interazione rispettose delle nostre differenze, ma ha anche contribuito alla formazione di un'identità di gruppo. Tali basi hanno costituito, in certa maniera, il tessuto vivente che ci ha permesso di fare progressi. Ognuno di noi ha dovuto affrontare modi di pensare poco noti e tollerare le differenze tra di noi. Ma abbiamo anche dovuto confrontarci e rendere esplicito ciò che era spesso implicito nel nostro modo di pensare e quindi diventarne più consapevoli.

Inoltre, ci siamo resi rapidamente conto che, nonostante il riscontro di

differenze e divergenze nella nostra comprensione del materiale e negli stili di intervento, eravamo comunque in grado di incontrarci in un terreno comune di discussione. Le divergenze si sono dimostrate più radicate nell'affrontare le teorie sottostanti ai nostri diversi approcci.

Sin dall'inizio è emersa una questione preliminare: come potremmo definire la psicosomatica? Una risposta iniziale e minimalista consisterebbe nel dichiarare che è una condizione definita dal suo oggetto: vale a dire i pazienti che soffrono di malattie somatiche. Ma questo porta inevitabilmente a porsi domande o sui fattori che possono contribuire allo sviluppo di tali malattie, o viceversa sui fattori che possono favorire un migliore equilibrio psicosomatico, così ottenendo una definizione più ampia: la psicosomatica si occupa dell'equilibrio psicosomatico dell'individuo e di un'indagine sul valore economico e/o simbolico della malattia somatica. Queste domande sono state deliberatamente messe da parte da Freud, ma al contrario sono state di grande interesse per numerosi autori sin dall'inizio della psicoanalisi, sia che citiamo Sándor Ferenczi, Georg Groddeck o Franz Alexander nella generazione successiva.

Successivamente, diverse scuole di pensiero hanno sviluppato un interesse per la psicosomatica, ma dar conto di tutte supererebbe di gran lunga lo spazio di questa introduzione. Mi accontenterò di alcuni brevi e invariabilmente limitati commenti. In Francia, il lavoro degli autori della Scuola di Psicosomatica di Parigi (Pierre Marty, Michel Fain, Michel de M'Uzan e Christian David) ha avuto un impatto sostanziale e ha portato Marty a presentare un modello generale di funzionamento psicosomatico per gli esseri umani (Marty, 1976, 1980). Per la Scuola di Psicosomatica di Parigi, secondo il famoso detto di Michel de M'Uzan, il sintomo somatico è *stupido*, cioè non assume mai un valore simbolico. Al contrario, Joyce MacDougall, influenzata sia da Donald Winnicott che da Jacques Lacan, sviluppa la nozione di isteria arcaica; per lei, il sintomo somatico ha un significato, ma riguarda la sopravvivenza psichica piuttosto che la sessualità, come nel caso dell'isteria classica (MacDougall, 1989, 1996).

La linea di pensiero dei fondatori della Scuola di Parigi è stata perseguita dall'attuale generazione. Mentre Marilia Aisenstein e Claude Smadja riformulano la teoria di Marty nel contesto della seconda teoria pulsionale di Freud (Aisenstein, 2006; Smadja, 2011), da parte mia, e impegnandomi con il lavoro di Winnicott, mi permetto di ipotizzare che la somatizzazione possa verificarsi al posto di un breakdown winnicottiano (Press, 2016).

Contrariamente a queste tesi, una serie di studi della scuola kleiniana mettono in luce le loro ipotesi di simbolismo organico molto più radicale: la malattia somatica dialoga con la proiezione di fantasie primitive nel corpo. Gli sviluppi derivanti dalla riflessione di Bion hanno successivamente aggiunto

complessità a questa prospettiva (Bronstein, 2011; Lombardi, 2008; Magne-
nat, 2016). Wilma Bucci, una scienziata cognitiva molto influente, con espe-
rienza personale di psicoanalisi, ha lavorato su vari livelli e forme di simbo-
lizzazione (Bucci, 1997; Solano, 2010). Negli Stati Uniti, prendendo come
punto di partenza i disturbi di personalità, C. P. Wilson (1989) ha insistito
sul ruolo di un Super-Io spietato, mentre G. Taylor (2010) si è concentrato
sulla questione dell'affetto e del trauma. Mentre i principi concettuali dei
pensatori americani sono molto diversi e spesso in contrasto con quelli della
Scuola di Parigi, le conclusioni che raggiungono non sono estranee ad essa
(Sloates, 2016, pp. 1-52). Infine, la Scuola tedesca di psicosomatica ha una
lunga storia, a partire dall'inizio del diciannovesimo secolo; il loro lavoro è
impossibile da riassumere in poche frasi (Frommer, 2013), ma ricordiamo
almeno Alexander Mitscherlich, che ha sviluppato il suo lavoro negli anni
successivi alla seconda guerra mondiale. Secondo il punto di vista di Mits-
cherlich, la malattia somatica deriva dalla rimozione in due fasi (*zwei-
phasige verdrängung*): dal conscio all'inconscio e dall'inconscio al soma
(Mitscherlich, 1966). Negli ultimi trent'anni, tuttavia, la ricerca psicosoma-
tica in Germania si è allontanata dalla psicoanalisi, sebbene negli ultimi anni
vi sia stato un certo rinnovamento di interesse per la psicosomatica psicoa-
nalitica, ad esempio nel lavoro di Joachim Küchenhoff (2012)¹.

Ognuno dei suddetti autori (o scuole) ha lavorato in modo indipendente e
sviluppato le proprie teorizzazioni. Questo stato di cose ha portato alla crea-
zione di veri ghetti teorici, che hanno generato enormi ostacoli nello sviluppo
di uno scambio scientifico creativo. Certo, alcuni libri hanno riunito opere di
autori provenienti da vari orientamenti (Aisenstein, Aisemberg, 2010; Sloa-
tes, 2016). Tuttavia, questi libri offrono fundamentalmente una giustapposi-
zione di vari punti di vista. Sulla base di questa osservazione, ci siamo pre-
fissi un doppio obiettivo. Da un lato, di definire meglio i punti di conver-
genza nascosti dietro distinte teorie metapsicologiche e, dall'altro, di eviden-
ziare più chiaramente le differenze e le divergenze fondamentali. Pertanto,
lo scopo non è stato né quello di scrivere un'enciclopedia, né di dare una
visione completa delle varie teorie esistenti nel campo della psicosomatica,
piuttosto è consistito nell'aprire un dialogo attraverso gli scambi che si sono
sviluppati all'interno del nostro gruppo.

Nel libro emergono alcune domande centrali: qual è la specificità che de-
finisce la psicosomatica? Cosa possiamo dire del modo in cui il corso degli
eventi psichici influenza l'equilibrio psicosomatico? La prospettiva psicoso-
matica che sosteniamo è monistica o dualistica? E a un livello prettamente
clinico, come possiamo comprendere l'influenza dell'oggetto e le prime

¹ Ringrazio Jörg Frommer per le informazioni sulla psicosomatica in Germania.